
ADRIANO IN SIRIA

Dramma per musica.

testi di

Pietro Metastasio

musiche di

Antonio Caldara

Prima esecuzione: 9 novembre 1732, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 218, prima stesura per **www.librettidopera.it**: settembre 2011.

Ultimo aggiornamento: 02/12/2015.

PERSONAGGI

ADRIANO imperatore, amante d'Emirena SOPRANO

OSROA re de' Parti, padre d'Emirena TENORE

EMIRENA prigioniera d'Adriano, amante di
Farnaspe SOPRANO

SABINA amante e promessa sposa d'Adriano SOPRANO

FARNASPE principe parto, amico e tributario
d'Osroa, amante e promesso sposo d'Emirena SOPRANO

AQUILIO tribuno, confidente d'Adriano ed
amante occulto di Sabina BASSO

Comparsa di Soldati romani e Schiavi parti con Adriano; di Cavalieri, Matrone
romane e Paggi con Sabina; d'Incendiari parti con Osroa; di Soldati e Nobili parti con
Farnaspe; di Paggi con Emirena.

L'azione si rappresenta in Antiochia.

Argomento

Era in Antiochia Adriano e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'impero. Ivi fra gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la principessa Emirena, figlia del re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo cesare mal difeso il suo cuore, benché promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati e l'invitare in Antiochia i principi tutti dell'Asia ma particolarmente Osroa, padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei ed avrebbe voluto che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore purtroppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro re, implacabil nemico del nome romano, benché ramingo e sconfitto, dispreszò l'amichevole invito e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, principe a lui tributario cui sollecitò a liberare e con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'impero e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di cesare fra l'amore per la principessa de' Parti e la violenza dell'obbligo che lo richiama a Sabina, la virtuosa tolleranza di questa, l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del padre, or dell'amante ed or di sé medesima, sono i moti fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano, che vincitore alfine della propria passione rende il regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina e la sua gloria a sé stesso (Dione Cassio, *libro XIX*; Spartianus, *In vita Hadriani caesaris*).

Licenza

Cesare non turbarti. A te non osa
somigliarsi Adrian. Quando al tuo sguardo
le sue vicende espone,
fa spettacol di sé, non paragone.
Troppo minor del vero
l'immagine sarebbe; e troppo chiare
signor fra voi le differenze sono.
A lui diè luce il trono;
la riceve da te. Fu grande e giusto
ei talvolta, e tu sempre. I propri affetti
ei debellò; tu gli previeni. Ei scelse
tardi le vie d'onor; tu le scegliești
de' giorni tuoi fin su la prima aurora.
Lui la terra ammirò; te il mondo adora.

Non giunge degli affetti
la turba contumace
a violar la pace
del tuo tranquillo cor.
Così del re de' numi
fremon, ma sotto al trono,
e il turbine ed il tuono
e le tempeste e i fiumi
nelle lor fonti ancor.

ATTO PRIMO

Scena prima

Gran piazza d'Antiochia magnificamente adorna di trofei militari, composti d'insegne, armi ed altre spoglie di barbari superati. Trono imperiale da un lato. Ponte sul fiume Oronte che divide la città suddetta. Di qua dal fiume Adriano, sollevato sopra gli scudi da' Soldati romani, Aquilio, Guardie e Popolo. Di là dal fiume Farnaspe ed Osroa con séguito di Parti che conducono varie fiere ed altri doni da presentare ad Adriano.

Coro di Soldati romani.

Vivi a noi, vivi all'impero
grande augusto e la tua fronte
su l'Oronte prigioniero
s'accostumi al sacro allor.
Della patria e delle squadre
ecco il duce ed ecco il padre
in cui fida il mondo intero,
in cui spera il nostro amor.
Palme il Gange a lui prepari
e d'augusto il nome impari
dell'incognito emisfero
il remoto abitator.

(nel tempo del coro scende Adriano e sciogliendosi quella connessione d'armi che serviva a sostenerlo, quei soldati che la componevano prendono ordinatamente sito fra gli altri)

AQUILIO Chiede il parto Farnaspe
(ad Adriano) di presentarsi a te.

ADRIANO Venga e s'ascolti.

(Aquilio parte. Adriano sale sul trono e parla in piedi)

Valorosi compagni
voi m'offrite un impero
non men col vostro sangue
che col mio sostenuto e non so come
abbia a raccogliere tutto
de' comuni sudori io solo il frutto.
Ma se al vostro desio
contrastar non poss'io, farò che almeno
nel grado a me commesso
mi trovi ognun di voi sempre l'istesso.

Continua nella pagina seguente.

ADRIANO A me non servirete.
Alla gloria di Roma, al vostro onore,
alla pubblica speme,
come finor, noi serviremo insieme.
(siede)

CORO

Vivi a noi, vivi all'impero
grande augusto e la tua fronte
su l'Oronte prigioniero
s'accostumi al sacro allor.

(nel tempo che si ripete il coro, passano il ponte Farnaspe, Osroa e tutto il seguito de' parti. Tutti preceduti da Aquilio che li conduce)

FARNASPE Nel dì che Roma adora
il suo cesare in te, dal ciglio augusto
da cui di tanti regni
il destino dipende, un guardo volgi
al principe Farnaspe. Ei fu nemico;
ora al cesareo piede
l'ire depone e giura ossequio e fede.

OSROA Tanta viltà Farnaspe
(piano a Farnaspe) necessaria non è...

ADRIANO Madre comune
d'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
accoglie ognun che brama
farsi parte di lei. Gli amici onora;
perdona a' vinti; e con virtù sublime
gli oppressi esalta ed i superbi opprime.

OSROA (Che insoffribile orgoglio!)

FARNASPE Un atto usato
della virtù romana
vengo a chiederti anch'io. Del re de' Parti
geme fra' vostri lacci
prigioniera la figlia.

ADRIANO E ben?

FARNASPE Disciogli
signor le sue catene.

ADRIANO (Oh dèi!)

FARNASPE Rasciuga
della sua patria il pianto; a me la rendi
e quanto io reco in guiderdon ti prendi.

ADRIANO Prence in Asia io guerreggio,
non cambio o merco. Ed Adrian non vende
su lo stil delle barbare nazioni
la libertade altrui.

FARNASPE Dunque la doni.

OSROA (Che dirà?)

ADRIANO Venga il padre.
La serbo a lui.

FARNASPE Dopo il fatal conflitto
in cui tutti per Roma
comatterono i numi, è ignota a noi
del nostro re la sorte. O in altre rive
va sconosciuto errando o più non vive.

ADRIANO Finché d'Osroa palese
il destino non sia, cura di lei
noi prenderem.

FARNASPE Già che a tal segno è augusto
dell'onor suo geloso,
questa cura di lei lasci al suo sposo.

ADRIANO Come! È sposa Emirena?

FARNASPE Altro non manca
che il sacro rito.

ADRIANO (Oh dio!)
Ma lo sposo dov'è?

FARNASPE Signor, son io.

ADRIANO Tu stesso! Ed ella t'ama?

FARNASPE Ah fummo amanti
pria di saperlo ed apprendemmo insieme
quasi nel tempo istesso
a vivere e ad amar. Crebbe la fiamma
col senno e con l'età. Dell'alme nostre
si fece un'alma sola
in due spoglie divisa. Io non bramai
che la bella Emirena. Ella non brama
che il suo prence fedel. Ma quando meco
esser doveva in dolce nodo unita
signor, che crudeltà! mi fu rapita.

ADRIANO (Che barbaro tormento!)

FARNASPE Ah tu nel volto
signor turbato sei. Forse t'offende
la debolezza mia. Di Roma i figli
so che nascono eroi.
So che colpa è fra voi qualunque affetto
che di gloria non sia. Tanta virtude
da me pretendi invano.
Cesare io nacqui parto e non romano.

ADRIANO (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci
su' propri affetti a esercitar l'impero.)
Prence della sua sorte
la bella prigioniera arbitra sia.
Vieni a lei. S'ella segue
come credi ad amarti,
allor... (dicasi alfin) prendila e parti.
(scende)

Dal labbro che t'accende
di così dolce ardor
la sorte tua dipende.
(E la mia sorte ancor.)
Mi spiace il tuo tormento,
ne sono a parte e sento
che del tuo cor la pena
è pena del mio cor.

(parte Adriano seguito da tutte le guardie e soldati romani)

Scena seconda

Osroa e Farnaspe.

OSROA Comprendesti, o Farnaspe,
d'augusto i detti? Ei d'Emirena amante,
di te parmi geloso e fida in lei.
Amasse mai costei
il mio nemico! Ah questo ferro istesso,
innanzi alle tue ciglia,
vorrei... No, non lo credo. Ella è mia figlia.

FARNASPE Mio re che dici mai? Cesare è giusto,
ella è fedele. Ah qual timor t'affanna!

OSROA Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

FARNASPE Io volo a lei. Vedrai...

OSROA Va' pur ma taci
ch'io son fra' tuoi seguaci.

FARNASPE Anche alla figlia?

OSROA Sì. Saprai quando torni
tutti i disegni miei.

FARNASPE Sì sì mio re, ritornerò con lei.

Già presso al termine
de' suoi martiri,
fugge quest'anima,
sciolta in sospiri,
sul volto amabile
del caro ben.

Fra lor s'annodano
sul labbro i detti
e il cor, che palpita
fra mille affetti,
par che non tolleri
di starmi in sen.

(parte seguito da tutto l'accompagnamento barbaro)

Scena terza

Osroa solo.

Dalla man del nemico
il gran pegno si tolga
che può farmi tremare. E poi si lasci
libero il corso al mio furor. Paventa
orgoglioso roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto e non oppresso
e sempre a' danni tuoi sarò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
robusta quercia, avvezza
di cento verni e cento
l'ingiurie a tollerar.
E se pur cade al suolo,
spiega per l'onde il volo
e con quel vento istesso
va contrastando in mar.
(parte)

Scena quarta

Appartamenti destinati ad Emirena nel palazzo imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

- AQUILIO Ah se con qualche inganno
non prevengo Emirena, io son perduto.
Cesare generoso
a Farnaspe la rende, ancor che amante.
E se tal fiamma oblia,
che ad arte io fomentai, farà ritorno
all'amor di Sabina, il cui sembiante
porto sempre nel cor. Numi in qual parte
Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.
- EMIRENA È vero, Aquilio, o troppo
credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?
- AQUILIO Così non fosse.
- EMIRENA E perché mai t'affligge
la mia felicità?
- AQUILIO La tua sventura
principessa io compiangio. Ah se vedessi
da quai furie agitato
augusto è contro te? Farnaspe a lui
ti richiese, gli disse
che t'ama, che tu l'ami e mille in seno
di cesare ha destate
smanie di gelosia. Freme, minaccia,
giura che in Campidoglio,
se in te non è la prima fiamma estinta,
ei vuol condurti al proprio carro avvinta.
- EMIRENA Questo è l'eroe del vostro Tebro? Questo
è l'idolo di Roma? A me promise
che al rossor del trionfo
esposta non sarei. Non è fra voi
dunque il mancar di fé colpa agli eroi.
- AQUILIO Se un violento amore
agita i sensi e la ragione oscura,
Emirena gli eroi cangian natura.
- EMIRENA In trionfo Emirena? Ah non lo sperì.
Non è l'Africa sola
feconda d'eroine. In Asia ancora
si sa morir.

- AQUILIO Barbara legge invero!
Ch'una real donzella
debba del volgo alla licenza esposta
strascinar le catene, udirsi a nome
per ischerno chiamar, vedersi a dito
disegnar per le vie... Solo il pensarlo
mi fa gelar.
- EMIRENA Né vi sarà riparo?
- AQUILIO Il più certo è in tua man. Cesare viene
ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
spera scoprir così. Deh non fidarti
della sua simulata
tranquillità. Deludi
l'arte con l'arte. Il caro prence accogli
con accorta freddezza. Il don ricusa
della sua man. Misura i detti; e vesti
di tale indifferenza il tuo sembiante
come se più di lui non fossi amante.
- EMIRENA E il povero Farnaspe
di me che mai direbbe? Ah tu non sai
di qual tempra è quel cuore. Io lo vedrei
a tal colpo morir sugli occhi miei.
- AQUILIO Addio. Pensaci e trova,
se puoi, miglior consiglio.
- EMIRENA Odimi. Almeno
corri, previeni il prence...
- AQUILIO Eccolo.
- EMIRENA O dio!
- AQUILIO Armati di fortezza. Io t'insegnai
ad evitare il tuo destin funesto.
(parte)
- EMIRENA Misera me! Che duro passo è questo.

Scena quinta

Adriano, Farnaspe ed Emirena.

- ADRIANO Principe, quelle sono
(a Farnaspe) le sembianze che adori?
- FARNASPE Oh dio! Son quelle
che sempre agli occhi miei sembran più belle.

ADRIANO (Costanza o cor.) Vaga Emirena osserva
con chi ritorno a te. Più dell'usato
so che grato ti giungo. Afferma il vero.

EMIRENA Chi è signor questo stranier?

FARNASPE Straniero!

ADRIANO E no 'l conosci?

EMIRENA Affatto
non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove...
N'ho ancor l'idea presente...
Ma... dove fu... non mi ritorna in mente.
(Che pena è simular!)

ADRIANO Principe, è questa
colei che teco apprese
a vivere e ad amar?

FARNASPE Vedi che meco
gode scherzar.

EMIRENA Non ha sì lieto il core
chi si trova in catene.

FARNASPE Né sai qual io mi sia?

EMIRENA Non mi sovviene.
(Che affanno!)

ADRIANO (Che piacer!)

FARNASPE Bella Emirena,
mi tormentasti assai.
Basta così. Che nuovo stile è questo
d'accogliere chi t'adora? Il tuo Farnaspe...

EMIRENA Tu sei Farnaspe! Al nome
ti riconosco adesso.

FARNASPE Oh dèi!

EMIRENA Perdona
l'involontario oltraggio. Al tuo valore
so quanto debba il padre mio. Rammento
più d'una tua vittoria
e de' meriti tuoi serbo memoria.

FARNASPE Ah ritorna più tosto
a scordarti di me. M'offende meno
la tua dimenticanza.

EMIRENA In che t'offendo
se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?

FARNASPE Giusti dèi, qual freddezza! Io perdo il senno.

ADRIANO Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? Esser mentito
dée l'amore o l'oblio.

EMIRENA Chi t'inganna io non son.

FARNASPE Dunque son io.
(ad Adriano)

EMIRENA (Oh tormento!)

ADRIANO Se fosse
rispetto o principessa il tuo ritegno,
abbandonalo pur. Del core altrui
non son tiranno. Ecco il tuo ben. Te 'l rendo,
se verace è l'affetto.

EMIRENA (Non ti credo.)

FARNASPE Rispondi.

EMIRENA Io non l'accetto.

ADRIANO Udisti?
(a Farnaspe)

FARNASPE Ove son mai! Sogno? Deliro?
Io mi sento morir.

EMIRENA (Questo è martiro.)

FARNASPE Principessa, idol mio, che mai ti feci?
Son reo di qualche fallo?
Sei sdegnata con me? Dubiti forse
dell'amor mio verace?
Parla.

EMIRENA (Che posso dir?) Lasciami in pace.

ADRIANO Disingannati alfin.
(a Farnaspe)

FARNASPE Dunque son queste
le tenere accoglienze?
I trasporti d'amor? Poveri affetti!
Sventurato Farnaspe!
Emirena infedel! Spiegami almeno
l'arte con cui di così lungo amore
imparasti a scordarti.

EMIRENA Deh per pietà, taci Farnaspe e parti.

FARNASPE Che tirannia! T'ubbidirò crudele
ma guardami una volta. In questa fronte
leggi dell'alma mia... No, non mirarmi
barbara, già che vuoi
che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo ingrata
forse non partirei,
forse mi scorderei
tutta l'infedeltà.
Tu arrossiresti in volto,
io sentirei nel core
più che del mio dolore
del tuo rossor pietà.
(parte)

Scena sesta

Adriano ed Emirena.

- ADRIANO Dove, Emirena?
- EMIRENA A pianger sola. Il pianto
libero almen mi resti,
già che tutto perdei.
- ADRIANO Nulla perdesti.
Io perdei la mia pace
cara negli occhi tuoi. L'arbitra sei
tu della sorte mia. Tu far mi puoi
o misero o felice
e del tuo vincitor sei vincitrice.
- EMIRENA Più rispetto sperava
da te la mia virtù. L'animo regio
non si perde col regno,
che se 'l regno natio
era della fortuna, il core è mio.
- ADRIANO (Bella fierezza!) E qual oltraggio soffre
la tua virtù dal mio sincero affetto?
Posso offrirti, se vuoi,
e l'impero e la man.
- EMIRENA No che non puoi.
Arbitro della terra
sei servo alla tua Roma. Ella ha rossore
fra le spose latine
di contar le regine. È noto a noi
di Cleopatra il fato,
l'esule Berenice e Tito ingrato.
- ADRIANO Era più nuova allora
la servitude a Roma. Or per lung'uso
è al giogo avvezza e sollevar non osa
l'incallita cervice.

EMIRENA E s'ella il soffre,
Sabina il soffrirà? Promessa a lei
è la tua man.

ADRIANO No 'l niego. Anzi ne fui
tenero amante e l'adorai fedele
quasi due lustri interi. Alfine eterni
hanno a durar gli amori? Io non suppongo
in lei tanta costanza. Avrà cambiato
senza fallo pensier, come d'aspetto
la mia sorte cambiò. Veduto allora
non avevo il tuo volto; ero privato;
ero vicino a lei. Sospiro adesso
ne' lacci tuoi; porto l'alloro in fronte;
e Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

Scena settima

Aquilio frettoloso e detti.

AQUILIO Signor...

ADRIANO Che fu?

AQUILIO Dalla città latina
giunge...

ADRIANO Chi giunge mai?

AQUILIO Giunge Sabina.

ADRIANO Sommi dèi!

EMIRENA (Qual soccorso!)

ADRIANO E che pretende
per sì lungo cammin... senza mio cenno...
Non t'ingannasti già?

AQUILIO Senti il tumulto
del popolo seguace
che la saluta augusta.

ADRIANO Aquilio, oh dio,
va', conducila altrove. In questo stato
non mi sorprenda. A ricompormi in volto
chiedo un momento. Ah poni ogni arte in uso.

AQUILIO Signor viene ella stessa.

ADRIANO Io son confuso.

Scena ottava

Sabina con séguito di Matrone e Cavalieri romani, e detti.

SABINA Sposo, augusto, signor. Questo è il momento
che tanto sospirai. Giunse una volta;
son pur vicina a te. Che vita amara
trassi da te divisa! Il tuo coraggio
quanto tremar mi fece! In ogni impresa
ti seguitai coll'alma
fra le barbare schiere e le latine.
Soffri che adorno alfine
di quel lauro io ti miri
che costa all'amor mio tanti sospiri.

ADRIANO (Che dirò?)

SABINA Non rispondi?

ADRIANO Io non sperai...
Potevi pure... (Oh dio!) Chiede ristoro
la tua stanchezza. Olà. Di questo albergo
a' soggiorni migliori
passi Sabina; e al par di noi s'onori.

SABINA E tu mi lasci? Il mio riposo io venni
a ricercare in te.

ADRIANO Perdona. Altrove
grave cura mi chiama.

SABINA Io non ritrovo
in cesare Adriano. Ah se l'impero
la pace t'involò, si lasci o sposo.
Non vaglion mille imperi il tuo riposo.

ADRIANO

È vero che oppresso
la sorte mi tiene;
ma reo di mie pene
l'impero non è.
Io formo a me stesso
l'affanno che provo.
Sul soglio no 'l trovo,
lo porto con me.

(parte)

Scena nona

Sabina, Emirena, Aquilio.

SABINA Aquilio, io non l'intendo.

AQUILIO E pur l'arcano
(piano a Sabina) è facile a spiegar. Cesare è amante.
Questa è la tua rival.

EMIRENA Pietosa augusta,
se lungamente il cielo
a cesare ti serbi, una infelice
compatisci e soccorri. E regno e sposo
e patria e genitor, tutto perdei.

SABINA (Mi deride l'altera!)

EMIRENA Un bacio intanto
sulla cesarea man...

SABINA (ritirandosi)
Scostati. Ancora
non son moglie d'augusto; e quanto dici
misera tu non sei. Poco ti tolse
lasciandoti il tuo volto
l'avversa sorte. Acquisterai se vuoi
più di quel che perdesti. E forse io stessa
la pietà che mi chiedi
mendicherò da te.

EMIRENA La mia catena...

SABINA Non più. Lasciami sola.

EMIRENA (Oh dei, che pena!)

Prigioniera abbandonata
pietà merto e non rigore.
Ah fai torto al tuo bel cuore
disprezzandomi così.
Non fidarti della sorte.
Presso al trono anch'io son nata.
E ancor tu fra le ritorte
sospirar potresti un dì.
(parte)

Scena decima

Sabina ed Aquilio.

AQUILIO (Tentiam la nostra sorte.)

SABINA Il caso mio
non fa pietade Aquilio?

AQUILIO È grande invero
l'ingiustizia d'augusto. Ei non prevede
come puoi vendicarti. A te non manca
né beltà né virtù. Qual freddo core
non arderà per te? Sugli occhi suoi
dovresti...

SABINA Che dovrei?
(con serietà e sdegno)

AQUILIO Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,
e farlo vergognar d'esserti infido.
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante?
Non curar novello amore.
Tanto serbati costante
quanto infido egli sarà.
Chi tradisce un traditore
non punisce i falli sui;
ma giustifica l'altrui
con la propria infedeltà.
(parte)

Scena undicesima

Sabina sola.

Io piango! Ah no, la debolezza mia
palese almen non sia. Ma il colpo atroce
abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene
fino in Asia a cercar: lo trovo infido,
al fianco alla rivale;
che in vedermi si turba;
m'ascolta appena, e volge
altrove il passo:
né pianger debbo?
Ah, piangerebbe un sasso.

Numi se giusti siete
 rendete a me quel cor.
 Mi costa troppe lagrime
 per perderlo così.
 Voi lo sapete, è mio.
 Voi l'ascoltaste ancor
 quando mi disse addio,
 quando da me partì.
 (parte)

Scena dodicesima

Cortili nel palazzo imperiale con veduta interrotta d'una parte del medesimo che soggiace ad incendio ed è poi diroccata da guastatori.

Notte.

Osroa dalla reggia con face nella destra e spada nuda nella sinistra.

Séguito d'Incendiari parti. E poi Farnaspe.

OSROA Feroci parti, al nostro ardir felice
 arrise il ciel. Della nemica reggia
 volgetevi un momento
 le ruine a mirar. Pure è sollievo
 nelle perdite nostre
 quest'ombra di vendetta. Oh come scorre
 l'appreso incendio! E quanti al cielo inalza
 globi di fumo e di faville! Ah fosse
 raccolto in quelle mura
 ch'or la partica fiamma abbatte e doma
 tutto il senato, il Campidoglio e Roma.

FARNASPE Osroa, mio re.

OSROA (accennando l'incendio)
 Guarda Farnaspe. È quella
 opera di mia man.

FARNASPE Numi! E la figlia?

OSROA Chi sa. Fra quelle fiamme
 col suo cesare avvolta
 forse de' torti tuoi paga le pene.

FARNASPE Ah Emirena. Ah mio bene.
 (vuol partire)

OSROA Ascolta. E dove?

FARNASPE A salvarla e morir.
 (vuol partire)

OSROA Come! Un'ingrata
che ci manca di fé, pone in oblio...

FARNASPE È spergiura, lo so, ma è l'idol mio.
(getta il manto ed entra tra le fiamme e le ruine della reggia)

OSROA Se quel folle si perde
noi serbiamoci, amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
ritornate a celarvi.
(parte il seguito)

E pure ad onta
del mio furor, sento che padre io sono.
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
di nuovo a quelle mura; eh non s'ascolti
una vil tenerezza. Ah forse adesso
però spira la figlia. E forse a nome
moribonda mi chiama. A tempo almeno
fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
voglio saper. Dove m'inoltro? Oh dèi
di qua gente s'appressa;
di là cresce il tumulto; e tutto in moto
è il cesareo soggiorno. Oh amico! Oh figlia!
Parto? Resto? Che fo? Senza salvarli
mi perderei. Ma già che tutto o numi
volevate involarmi,
questi deboli affetti a che lasciarmi?
(fugge)

Scena tredicesima

Sabina, poi Aquilio, indi Adriano, tutti con Séguito.

SABINA E nessuno sa dirmi
se sia salvo il mio sposo! Aquilio, ah dove,
dov'è cesare?

AQUILIO Almeno
lasciami respirar.

SABINA Dove s'aggira?
Parla.

AQUILIO Ma s'io no 'l so.

SABINA Questo è lo stile
del gregge adulator che adora il trono,
non il monarca. Infin ch'è il ciel sereno,
tutti gli siete intorno e lo seguite.
Se s'intorbida il ciel, tutti fuggite.

AQUILIO Eccolo. Non sdegnarti.

SABINA Augusto. Io torno in vita.

ADRIANO Emirena vedesti?
(a Sabina)

SABINA Io te cercai.

ADRIANO Emirena dov'è?
(ad Aquilio)

AQUILIO Ne corro in traccia
né ancor m'avvengo in essa.

ADRIANO Misera principessa!
(in atto di partire)

SABINA Odi. E non miri
come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
al riparo signor.

ADRIANO Le accese mura
si dirocchino, Aquilio, acciò non passi
alle intatte la fiamma.
(con fretta come sopra)

AQUILIO All'opra io volo.
(parte Aquilio)

SABINA Ma cesare.

ADRIANO (Che pena!)
(con impazienza)

SABINA E di te stesso
prendi sì poca cura? Ove t'inoltri
fra' notturni tumulti? Un traditore
non potresti incontrar? Forse che ad arte
fu desto questo incendio. Il reo si scopra
pria di fidarti.

ADRIANO È già scoperto il reo.
Lo conosco. È Farnaspe. Amor lo spinse
all'atto disperato; in mezzo all'opra
fu colto da' custodi; è fra catene;
non v'è più da temer.
(tutto con fretta partendo)

SABINA Dunque lo stolto...

ADRIANO (Se non trovo Emirena, io nulla ascolto.)
(parte)

Scena quattordicesima

Sabina e poi Emirena.

- SABINA Senti... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! Tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi.
(in atto di partire)
- EMIRENA Soccorso. Aita
Sabina.
- SABINA (Eterni dèi!
Mancava ad insultarmi anche costei.)
- EMIRENA Che avvenne, augusta?
- SABINA E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi
t'applaudisca il mio labbro. È vero, è vero.
Son que' begli occhi tuoi
rei di mille ferite. A lor talento
si sconvolgono i regni. Ognun t'adora,
ti cede ogni beltà. Sparta non vanta
la combattuta greca. Ostenta ancora
le meraviglie sue l'età novella.
Tu sei l'Elena nostra; e Troia è quella.
(accenna le fiamme)
- EMIRENA Ah qual senso nascosto
celano i detti tui?
- SABINA Farnaspe te 'l dirà. Chiedilo a lui.
(parte)

Scena quindicesima

Farnaspe, incatenato fra le Guardie romane, ed Emirena.

- EMIRENA Farnaspe!
- FARNASPE Principessa!
- EMIRENA Tu prigionier!
- FARNASPE Tu salva!
- EMIRENA Agl'infelici
difficile è il morir. Di quelle fiamme
sei tu forse l'autor?
- FARNASPE No; ma si crede.
- EMIRENA Perché?

FARNASPE Perché son parto,
perché son disperato, in quelle mura
perché fui colto.

EMIRENA E a che venisti?

FARNASPE Io venni
a salvarti e morir. L'ultimo dono
forse ottenni dal ciel. Ma non la sorte
che tu debba la vita alla mia morte.

EMIRENA Deh pietosi ministri
disciogliete que' lacci. O meco almeno
dividetene il peso.

FARNASPE Ah perché mai
mi schernisci così? Troppo è crudele
questa finta pietà.

EMIRENA Finta la chiami?

FARNASPE Come crederla vera? Assai diversa
parlasti, o principessa.

EMIRENA Il parlar fu diverso. Io fui l'istessa.

FARNASPE Ma le fredde accoglienze?

EMIRENA Eran timore
d'irritar d'Adriano il cor geloso.

FARNASPE E da lui che temevi?

EMIRENA D'un trionfo il rossor.

FARNASPE Se generoso
la mia destra t'offerse.

EMIRENA Arte inumana
per leggermi nel cor.

FARNASPE Dunque son io...

EMIRENA La mia speme, il mio amor.

FARNASPE Dunque tu sei...

EMIRENA La tua sposa costante.

FARNASPE E vivi...

EMIRENA E vivo
fedele al mio Farnaspe. A lui fedele
vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
ne porterò nell'alma
l'immagine scolpita,
se rimane agli estinti orma di vita.

FARNASPE Non più, cara, non più. Basta, ti credo.
 Detesto i miei sospetti.
 Te ne chieggo perdon. Barbare stelle,
 e pure ad onta vostra
 misero non son io. Disfido adesso
 i tormenti, gli affanni,
 le furie de' tiranni,
 la vostra crudeltà. M'ama il mio bene.
 Il suo labbro me 'l dice;
 e in faccia all'ire vostre io son felice.

EMIRENA Ah non partir.

FARNASPE Conviene
 seguir la forza altrui.

EMIRENA Mi lasci. Oh dio.
 Che mai sarà di te?

FARNASPE Nulla pavento.
 Sarà la morte istessa
 terribile soltanto
 che negato mi sia morirti accanto.

Se non ti moro allato
 idolo del cor mio,
 col tuo bel nome amato
 fra' labbri io morirò.
 Addio, mia vita, addio.
 Non piangere il mio fato.
 Misero non son io;
 sei fida ed io lo so.
 (parte)

Scena sedicesima

Emirena sola.

S'è ver che i mali altrui
 siano a' propri sollievo, a me pensate
 anime sventurate. Avrete pace
 nel veder quanto sia
 della vostra peggior la sorte mia.

Infelice invan mi lagno
qual dolente tortorella
che cercando il suo compagno
lo ritrova prigionier.
Sempre quella ov'ei soggiorna
vola e parte e fugge e torna,
com'io vo fra le catene
il mio bene a riveder.
(parte)

Segue il ballo di Guastatori, i quali estinguono l'incendio del palazzo imperiale, diroccandone una parte, e poi danzano in segno d'allegrezza.

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria negli appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi gabinetti.

Emirena ed Aquilio.

- AQUILIO Più oltre, o principessa,
non è permesso il penetrar. Fra poco
verrà cesare a te. Sa che l'attendi.
Non tarderà.
- EMIRENA Ti raccomando, Aquilio,
il povero Farnaspe. Egli è innocente.
Soccorrilo, procura
che cesare si plachi.
- AQUILIO E chi placarlo
potrà meglio di te? Tu del suo core
regoli i moti a tuo talento. Ogn'altra
miglior uso farebbe
dell'amor d'un monarca.
- EMIRENA A me non giova,
perché non l'amo.
- AQUILIO È necessario amarlo
perch'ei lo creda?
- EMIRENA E ho da mentir?
- AQUILIO Né pure.
È la menzogna ormai
grossolano artificio e mal sicuro.
La destrezza più scaltra è oprar di modo
ch'altri sé stesso inganni. Un tuo sospiro
interrotto con arte, un tronco accento
ch'abbia sensi diversi, un dolce sguardo
che sembri a tuo malgrado
nel suo furto sorpreso, un moto, un riso,
un silenzio, un rossor quel che non dici
farà capir. Son facili gli amanti
a lusingarsi. Ei giurerà che l'ami.
E tu quando vorrai
sempre gli potrai dir: «no 'l dissi mai».
- EMIRENA Aiuto e non consiglio io ti richiedo.

AQUILIO Ed io sempre ho creduto
che un salubre consiglio è grande aiuto.
Credimi, principessa...
Addio. Gente s'appressa.
Adriano sarà che s'avvicina.
(parte)

Scena seconda

Sabina ed Emirena.

SABINA (Stelle! È qui la rival!)

EMIRENA (Numi! È Sabina!)

SABINA Veramente tu sei
più di quel che credei
sollecita ed attenta. Estinto appena
è l'incendio notturno e già ti trovo
nelle stanze d'augusto.

EMIRENA Io venni solo...

SABINA Lo so, lo so. De' superati guai
il tuo signor felicitare vorrai.

EMIRENA Supplice ad implorar...

SABINA Supplice anch'io
a cesare vorrei
esporre i sensi miei. Ma non pretendo
ch'egli mi preferisca
in concorso con te. Non sarà poco
se pur m'ascolta e nel secondo loco.

EMIRENA Non più Sabina; oh dio
che ingiustizia è la tua! L'amor d'augusto
non è mia colpa; è pena mia. M'affanno
di Farnaspe al periglio; ecco qual cura
mi guida a queste soglie. Ho da vederlo
perir così senza parlarne? Alfine
Farnaspe è l'idol mio. Gli diedi il core
e ha remoti principi il nostro amore.

SABINA Parli da senno o fingi?

EMIRENA Io fingerei
se così non parlassi.

SABINA E non t'avvedi
che parlando per lui cesare irri?

EMIRENA Ma non trovo altra via.

- SABINA Quando tu voglia
una miglior ve n'è. Da questa regia
fuggi col tuo Farnaspe. È suo custode
Lentulo il duce; a' miei maggiori ei deve
quantunque egli è. Se ne rammenta e posso
promettermi da lui d'un grato core
anche prove più grandi.
- EMIRENA Ah se potesse
riuscire il pensier.
- SABINA Vanne. È sicuro.
A partir ti prepara. Al maggior fonte
de' cesarei giardini
col tuo sposo verrò. Colà m'attendi
prima che ascenda a mezzo corso il sole.
- EMIRENA Ma verrai? Del destino
son tanto usata a tollerar lo sdegno...
- SABINA Ecco la destra mia. Prendila in pegno.
- EMIRENA Ah, che a sì gran contento
è quest'anima angusta.
Oh me felice! Oh generosa augusta!

Per te d'eterni allori
germogli il suol romano;
de' numi il mondo adori
il più bel dono in te.
E quell'augusta mano,
che porgermi non sdegni,
regga il destin de' regni,
la libertà de' re.

(parte)

Scena terza

Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.

- SABINA Chi sa, quando lontana
Emirena sarà, forse ritorno
farà 'l mio sposo al primo amor. Non dura
senz'esca il fuoco; e inaridisce il fiume
separato dal fonte onde partissi.
- ADRIANO Emirena mio ben... (Numi che dissi!)
(vuol partire)

SABINA Perché fuggi Adriano? Un sol momento non mi negar la tua presenza; e poi torna al tuo ben se vuoi.

ADRIANO Come! Supponi...
Qual è dunque il mio ben?

SABINA Conosco ancora
del mio caro Adriano
in quei detti confusi il cor sincero.
Ingannarmi non sai. No, non celarmi
quell'onesto rossor. Tu non sai quanto
grato mi sia. Non arrossisce in volto
chi non vede il suo fallo. E chi lo vede
è vicino all'emenda.

ADRIANO Oh dio!

SABINA Sospiri!
Lascia me sospirar. Numi del cielo,
chi creduto l'avria! L'onor di Roma,
l'esempio degli eroi, la mia speranza,
Adriano incostante!
È possibile? È ver? Chi ti sedusse?
Parla. Di'. Come fu?

ADRIANO Che vuoi ch'io dica,
se tutto mi confonde? Ah lascia queste
moderate querele.
Dimmi pure infedele,
chiamami traditor, sfogati. Io veggo
ch'hai ragion d'insultarmi. I merti tuoi,
gli scambievoli affetti,
le cento volte e cento
replicate promesse io mi rammento.
Ma che pro? Non son mio. Conosco, ammiro
la tua virtù, la tua bellezza e pure
non ho cor per amarti. Odio me stesso
per l'ingiustizia mia. So ch'è dovuta
una vendetta a te. Vuoi la mia morte?
Svenami. È giusto. Io non m'oppongo. Aspiri
a svellermi dal crin l'augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
suddito a sì gran donna il mondo intero.

SABINA Ah domando il tuo core e non l'impero.

ADRIANO Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
se a te vollì serbarlo
il ciel lo sa. Ne chiamo
tutti, o Sabina, in testimonio i numi.
Le bellezze dell'Asia
eran vili per me. Freddo ogni sguardo
a paragon de' tuoi
lunga stagion credei che fosse.

SABINA E poi...

ADRIANO E poi... Non so. Di mia virtù sicuro
trascurai le difese
ed amor mi sorprese. Ero nel campo,
pieno d'una vittoria
e caldo ancor de' bellicosi sdegni,
quando condotta innanzi
mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
è facile il passaggio
quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
carica di catene
domandarmi pietà, bagnar di pianto
questa man che stringea, fissarmi in volto
le supplici pupille
in atto così dolce... Ah se in quell'atto
rimirata l'avessi a me vicina,
parrei degno di scusa anche a Sabina.

SABINA Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi;
hai coraggio di dirlo; in faccia mia
ostenti la beltà che mi contrasta
del tuo core il possesso; e non ti basta.
Pretenderesti ancora
per non vederti afflitto
ch'io facessi la scusa al tuo delitto.
E dove mai s'intese
tirannia più crudele? Il premio è questo
che ho da te meritato?
Barbaro! Mancator! Spergiuro! Ingrato!

ADRIANO (Son fuor di me!)

SABINA (Che dissi!) Ah no, perdona
l'oltraggiose querele. Ire son queste
che nascono d'amor. Come a te piace
di me disponi. Instabile o costante
sarai sempre il mio ben. Chi sa? Lo spero.
Verrà, verrà quel giorno
che ripensando a chi fedel t'adora
forse dirai... Ma sarò morta allora.

(siede)

AQUILIO (in disparte)
(Qui Sabina!)

ADRIANO (Io non posso
più vederla penar. Cedo a quel pianto,
mi sento intenerir.) Sabina hai vinto.
A' tuoi lacci felici
tornerò, sarò tuo.

AQUILIO (Stelle!)

SABINA Che dici?

ADRIANO Che son vinto, che cedo,
che ti rendo il mio core.

SABINA Ah non lo credo.

AQUILIO (Qui bisogna un riparo.)

SABINA S'Emirena una volta
torni a veder...

ADRIANO Non la vedrò.

SABINA Ma puoi
di te fidarti?

ADRIANO Ho risoluto e tutto
si può quando si vuole.

AQUILIO A' piedi tuoi
(ad Adriano) l'afflitta prigioniera
inchinarsi desia. Non ti ritrova
e lung'ora ti cerca.

SABINA (Ecco la prova.)

ADRIANO No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder. Tempo una volta
è pur ch'io mi rammenti
la mia fida Sabina.

SABINA (O cari accenti!)

AQUILIO È giustizia e dover. Ma che domanda
la povera Emirena? A lei si nega
quel che a tutti è concesso! È serva, è vero,
ma pur nacque regina.

ADRIANO Veramente, Sabina,
par crudeltà non ascoltarla.

SABINA Oh dio!

ADRIANO No. Se non vuoi non mi vedrà. Ma... temo...
Tu che faresti in un equal periglio,
nel caso mio?

SABINA Non chiederei consiglio.

ADRIANO E ben parta Emirena
senza vedermi. Aquilio
gliene rechi il comando.

AQUILIO (facendosi artificiosamente sentire)
Ah che dirai
povera principessa!

ADRIANO Olà. Che parli?

AQUILIO Nulla, signor. Volo a ubbidirti.

ADRIANO Aspetta.
(pensa)
Meglio è che il suo destino
sappia dalla mia voce.
L'ascoltarla un momento alfin che nuoce?

SABINA

(s'alza)
Ah ingrato, m'inganni
nel darmi speranza;
giurando costanza
mi torni a tradir.
La fiamma novella
scordarti non sai.
T'aggiri, sospiri,
cercando la vai.
Lontano da quella
ti senti morir.
(parte)

Scena quarta

Adriano ed Aquilio.

ADRIANO Udisti Aquilio? E si dirà che tanto
sia debole Adriano?

AQUILIO Ognuno è reo,
se l'amore è delitto.

ADRIANO E con qual fronte
le colpe altrui correggerò, se lascio
tutto il freno alle mie? No no, si plachi
la sdegnata Sabina;
non si vegga Emirena; al primo laccio
torni quest'alma e scosso
il giogo vergognoso... Oh dio, non posso.

La ragion, gli affetti ascolta
dubbia l'alma; e poi confusa
non vorrebbe esser disciolta
né restare in servitù.

Contro i rei se vi sdegnate
giusti dèi perché non fate
o più forte il nostro core,
o men aspra la virtù?

(parte)

Scena quinta

Aquilio solo.

Tolleranza, o mio cor. La tua vittoria
benché non sia lontana
matura ancor non è. L'amor d'augusto,
gli sdegni di Sabina
combattono per noi. La pugna è accesa;
ma non convien precipitar l'impresa.

Saggio guerriero antico
mai non ferisce in fretta.
Esamina il nemico;
il suo vantaggio aspetta;
né dal calor dell'ira
mai trasportar si fa.
Muove la destra, il piede,
finge, s'avanza e cede,
fin che il momento arriva
che vincitor lo fa.

(parte)

Scena sesta

*Deliziosa per cui si passa a' serragli di fiere.
Emirena e poi Sabina e Farnaspe.*

EMIRENA

Che fa il mio bene?
Perché non viene?
Veder mi vuole
languir così?
Oggi è pur lento
nel corso il sole!
Ogni momento
mi sembra un dì.

SABINA Ecco la sposa tua.
(a Farnaspe)

FARNASPE Bella Emirena.

EMIRENA Sei pur tu caro prence? Il credo a pena.

FARNASPE Alfin ben mio...

SABINA Di tenerezze adesso
tempo non è. Convien salvarsi. È quella
l'opportuna alla fuga,
non frequentata, oscura via. Non molto
lunge dal primo ingresso
si parte in due. Guida la destra al fiume,
la sinistra alla reggia. A voi conviene
evitar la seconda. Andate amici.
Sicuri a' vostri lidi
la fortuna vi scorga, amor vi guidi.

EMIRENA Pietosa augusta.

FARNASPE Eccelsa donna, e come
render mercé...

SABINA Poco desio. Pensate
qualche volta a Sabina e fra le vostre
felicità, se pur vi torno in mente,
esiga il mio martiro
dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il ciel felici amanti
 sempre a voi benigni rai;
 né provar vi faccia mai
 il destin della mia fé.
 Non invidio il vostro affetto
 ma vorrei che in qualche petto
 la pietà, ch'io mostro a voi,
 si trovasse ancor per me.
 (parte)

Scena settima

Emirena e Farnaspe.

FARNASPE Ed è ver che sei mia? Ne temo e quasi
 parmi ancor di sognar.

EMIRENA Non manca o sposo
 per esser lieti appieno
 che ritrovare il padre. Oh qual contento
 nel rivedermi avria! Sapessi almeno
 in qual clima s'aggiri.

FARNASPE Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri.

EMIRENA Sai dunque Osroa dov'è?

FARNASPE Sì, ma per ora
 non pensar che a seguire i passi miei.

EMIRENA Quante gioie in un punto amici dèi!
 (s'incamminano verso la strada disegnata da Sabina)

FARNASPE Ferma.
 (ad Emirena
 arrestandola)

EMIRENA Perché?

FARNASPE Non odi
 qualche strepito d'armi?

EMIRENA Odo. Ma donde
 non saprei dir.

FARNASPE Da quel cammino istesso
 che tener noi dobbiamo.

EMIRENA Ahimè!

FARNASPE Non giova
 l'avvilirsi ben mio. Celati intanto
 che l'armi io scopro e la cagion di quelle.

EMIRENA Che sarà mai! Non mi tradite, o stelle.
(si nasconde molto indietro vicino a' cancelli del serraglio)

Scena ottava

Osroa in abito romano, con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe ed in disparte Emirena.

OSROA Fra l'ombre adesso a raccontar l'altero
vada i trofei della sua Roma.

FARNASPE E dove
corri signor con queste spoglie?

OSROA Amico,
siam vendicati. È libera la terra
dal suo tiranno. Ecco il felice acciario
che Adriano svenò.

FARNASPE Come!

OSROA Solea
l'abborrito romano
per questa oscura via passare occulto
d'Emirena a' soggiorni. Un suo seguace
complice del segreto
me 'l palesò. Fra questi eroi del Tebro
l'oro ha trovato un traditore. Al varco
travestito in tal guisa io l'aspettai
finché passò col servo e lo svenai.

FARNASPE Ma del nemico invece
potevi fra quell'ombre
l'altro ferir.

OSROA No. Fu previsto il caso.
Finse cader, quando mi fu vicino
il servo reo. Con questo segno espresso
cesare espose, assicurò sé stesso.

EMIRENA (Chi sarà quel roman? Stringe un acciario
e sanguigno mi par. Potessi in volto
mirarlo almeno.)

FARNASPE Or che farem? Fuggendo
per la via che facesti, incontro andiamo
a mille che concorsi
al tumulto saran. Sugli altri ingressi
veglian servi e custodi.

OSROA Ebben col ferro
ci apriremo la strada.

FARNASPE Al caso estremo
serbiam questo rimedio. Io voglio prima
ricercar se vi fosse
altra via di fuggir.

EMIRENA (Parlan sommesso.
Intenderli non so.)

FARNASPE Fra quelle piante
nascoso attendi. Io tornerò di volo.

OSROA Sollecito ritorna o parto solo.
(si nasconde molto innanzi fra le piante del boschetto)

FARNASPE Questo... No. Quel sentier... Ma s'io tentassi
il cammin che prescritto
da Sabina mi fu? D'augusto il caso
forse ancor non è noto. E forse prima
ch'altri il sappia e v'accorra
noi fuggiti saremo. Sì, questo eleggo.

Scena nona

*Farnaspe, Adriano con spada nuda e séguito di Guardie dalla strada
suddetta. Osroa ed Emirena in disparte.*

ADRIANO (incontrandosi in Farnaspe)
Fermati traditor.

FARNASPE Numi, che veggo!
(si ferma stupido)

ADRIANO (alle guardie) Impedite ogni passo
alla fuga o custodi.

FARNASPE Io son di sasso.

EMIRENA (Ah siam scoperti.)

ADRIANO Istupidisci ingrato
perché vivo mi vedi. A me credesti
di trafiggere il sen. L'empio disegno
con voci ingiuriose
nel ferir palesasti.

EMIRENA (Ecco l'errore.
Colui che si nascose è il traditore.)

ADRIANO Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t'ha mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

FARNASPE Non posso.

ADRIANO Il silenzio t'accusa.

FARNASPE Signor non sempre è reo chi non si scusa.

EMIRENA (Consigliatemi o numi.)

ADRIANO Olà si tragga
(alle guardie) nel carcere più nero il delinquente.

EMIRENA Fermatevi, sentite. Egli è innocente.
(ad Adriano)

FARNASPE Principessa che fai?

ADRIANO Stelle! Tu ancora
qui con Farnaspe? E il traditor difendi?

EMIRENA Ei non è traditor. Fra quelle fronde...

FARNASPE Taci.
(ad Emirena)

EMIRENA L'empio s'asconde
che spinse a' danni tuoi l'acciar rubello.

FARNASPE (Oh dio non sa che il genitore è quello.)

ADRIANO Se credulo mi brami, a questo segno
di Farnaspe al periglio
non mostrarti agitata.
Come t'affanni ingrata!
Come tremi per lui! Sei sì confusa
che non sa il tuo pensiero
menzogna ordir che rassomigli al vero.

FARNASPE (Secondiamo l'error.)

EMIRENA Se a me non credi...
(ad Adriano)

FARNASPE E che ti giova, o cara,
sol per pochi momenti
differirmi la pena? Il mio delitto
più celar non si può. Tu mi condanni
nel volermi scusar. Con farmi re
non mi offendi però. Cari a tal segno
mi sono i falli miei
che tornarne innocente io non vorrei.

ADRIANO O anima perversa!

EMIRENA Io non l'intendo.

FARNASPE (Che bel morir se 'l mio signor difendo!)

EMIRENA Prence, sposo, ben mio perché congiuri
tu ancor contro te stesso? Empio non sei
e vuoi parerlo? Ah qual follia novella...

FARNASPE Lasciami la mia colpa, è troppo bella.

ADRIANO Questo è pur quel Farnaspe
che tu non conoscevi. Or come è mai
divenuto il tuo ben? Dove lasciasti
la freddezza primiera?
Anima ingannatrice e menzognera.

EMIRENA Signor.

ADRIANO Costui mi pagherà la pena
(alle guardie) di più colpe in un punto. Olà!

EMIRENA Ma guarda
l'insidiator qual sia.

FARNASPE Taci una volta
Emirena se m'ami.

EMIRENA Io t'odierei
se t'ubbidissi. I passi miei seguite.
Qui, qui s'asconde il traditore.
(corre verso Osroa)

FARNASPE Oh dio!
Ferma!

EMIRENA Vedilo augusto.
(Osroa si scopre)

OSROA È ver, son io.

EMIRENA (resta immobile)
Ah padre!

ADRIANO Il re de' Parti
in abito romano! E quanti siete
scellerati a tradirmi?

OSROA Io solo, io solo
ho sete del tuo sangue. Il colpo errai;
ma se mi lasci in vita
il fallo emenderò.

ADRIANO Così fra l'ombre
assalirmi infedel? Coglier l'istante
che inciampo e cado al suol?

OSROA Barbara sorte!
Ecco l'inganno. Il tuo seguace ad arte
cader doveva e tu cadesti a caso.
Onde confuso il segno
l'un per l'altro svenai.

FARNASPE Rimase oppresso
il traditor nel tradimento istesso.

- ADRIANO Troppo ingrata mercede
barbaro tu mi rendi. Oppresso e vinto
t'invito, t'offerisco
di Roma l'amistà...
- OSROA Sì, questo è il nome,
empi, con cui la tirannia chiamate.
Ma poi servon gli amici e voi regnate.
- ADRIANO Siam del giusto custodi. Al giusto serve
chi compagni ci vuol, non serve a noi.
Ma la giustizia è tirannia per voi.
- OSROA E chi di lei vi fece
interpreti e custodi? Avete forse
ne' celesti congressi
parte co' numi? O siete i numi istessi?
- ADRIANO Se non siam numi, almeno
procuriam d'imitargli; e il suo costume
chi co' numi conforma agli altri è nume.
- OSROA Numi però voi siete
avidì dell'altrui; rapite i regni;
vaneggiate d'amor; volete oppressi
gl'innocenti rivali,
tradite le consorti...
- ADRIANO Ah troppo abusi
della mia sofferenza. Olà ministri
in carcere distinto alla lor pena
questi rei custodite.
- FARNASPE Anche Emirena?
- ADRIANO Sì. Ancor l'ingrata.
- FARNASPE Ah che ingiustizia è questa?
Qual delitto a punir ritrovi in lei?

ADRIANO

Tutti nemici e rei,
tutti tremar dovete.
Perfidi, lo sapete
e m'insultate ancor!
Che barbaro governo
fanno dell'alma mia
sdegno, rimorso interno,
amore e gelosia!
Non ha più furie Averno
per lacerarmi il cor.

(parte)

Scena decima

Osroa, Farnaspe, Emirena e Guardie.

EMIRENA Padre... Oh dio, con qual fronte
posso padre chiamarti io che t'uccido?
Deh se per me t'avanza...

OSROA Parti, non assalir la mia costanza.

EMIRENA Ah mi scacci a ragion. Perdono, o padre,
eccomi a' piedi tuoi.
(s'inginocchia)

OSROA Lasciami, o figlia.
No, sdegnato non sono,
t'abbraccio, ti perdono.
Addio dell'alma mia parte più cara.

EMIRENA Oh addio funesto!

FARNASPE Oh divisione amara!

EMIRENA

Quell'amplesso e quel perdono,
quello sguardo e quel sospiro
fa più giusto il mio martiro,
più colpevole mi fa.
Qual mi fosti e qual ti sono
chiaro intende il core afflitto,
che misura il suo delitto
dall'istessa tua pietà.
(parte)

Scena undicesima

Osroa e Farnaspe.

FARNASPE Almen tutto il mio sangue
a conservar bastasse
il mio re, la mia sposa.

OSROA Amico, assai
debole io fui. Non congiurar tu ancora
contro la mia fortezza. Abbia il nemico
il rossor di vedermi
maggior dell'ire sue. Nell'ultim'ora
cader mi vegga e mi paventi ancora.

Leon piagato a morte
sente mancar la vita,
guarda la sua ferita
né s'avvilisce ancor.
Così fra l'ire estreme
rugge, minaccia e freme
che fa tremar morendo
talvolta il cacciator.
(parte)

Scena dodicesima

Farnaspe solo.

Con quai nodi tenaci avvinta a questa
miserabile spoglia è l'alma mia!
Come resiste a tanti
insoffribili affanni!
Ah toglietemi il giorno astri tiranni.

È falso il dir che uccida,
se dura un gran dolore,
e che, se non si muore,
sia facile a soffrir.
Questa ch'io provo è pena
che avanza ogni costanza,
che il viver m'avvelena,
e non mi fa morir.
(parte)

Segue il ballo di Custodi del serraglio rappresentante una caccia di fiere.

ATTO TERZO

Scena prima

Sala terrena con sedie.

Sabina ed Aquilio.

SABINA Come! Ch'io parta? A questo segno è cieco e ingiusto a questo segno? E di qual fallo vuol punirmi Adriano?

AQUILIO Ei sa che fosti d'Emirena e Farnaspe consigliera alla fuga. Ei del custode ti crede seduttrice. Se ne querela e dice che del trono offendesti le sacre inviolabili ragioni, che disturbi e scomponi gli ordini suoi, che apprenderan, se resti, tutti ad essergli infidi. E con tal arte sa i tuoi falli ingrandir, che a chi lo sente, nel punirti così, sembra clemente.

SABINA Non può nome di colpa un'opra meritar, se ree non sono le cagioni, gli oggetti onde fu mossa, ove è diretta. Io volli, serbando la sua gloria, beneficiando una rival di nuovo procurarmi il suo cor. Non l'odio o l'ira mi consigliò ma la pietà, l'amore; onde error non commisi o è lieve errore.

AQUILIO Sabina io lo conosco; e lo conosce forse Adriano ancor. Ma giova a lui un lodevol pretesto.

SABINA E ben, mi vegga e n'arrossisca.

AQUILIO Il comparirgli innanzi di vietarti m'impose.

SABINA Oh dèi! Ma deggio partir senza vederlo?

AQUILIO Appunto.

SABINA E quando?

AQUILIO Già le navi son pronte.
 SABINA Un tal comando
 ubbidir non si deve.
 AQUILIO Ah no. Ti perdi.
 Parti. Fidati a me. Lo vincerai
 non resistendo. Io cercherò l'istante
 di farlo ravveder.
 SABINA Ma digli almeno...
 AQUILIO Va'. Senz'altro parlar t'intendo a pieno.

SABINA

Digli ch'è un infedele;
 digli che mi tradì;
 senti. Non dir così.
 Digli che partirò;
 digli che l'amo.
 Ah se nel mio martir
 lo vedi sospirar,
 tornami a consolar,
 che prima di morir
 di più non bramo.
 (parte)

Scena seconda

Aquilio solo.

Io la trama dispongo
 perché parta Sabina; e poi m'affanno
 nel vederla partir! Pensa o mio core
 che la perdi se resta. Ella risveglia
 d'augusto la virtù. Soffrir non puoi
 l'assenza del tuo bene;
 ma, se lieto esser vuoi, soffrir conviene.

Più bella, al tempo usato,
 fan germogliar la vite
 le provvide ferite
 d'esperto agricoltor.
 Non stilla in altra guisa
 il balsamo odorato
 che da una pianta incisa
 dall'arabo pastor.
 (vuol partire)

Scena terza

Adriano ed Aquilio.

- ADRIANO Aquilio. Che ottenesti?
- AQUILIO Nulla signore. Ad ubbidirti inteso non trascurai ragione per trattener Sabina. È risoluta; e vuol partir. Per argomento adduce che male al suo decoro converrebbe il restar, che a te non deve esser più grave; e moderate a segno son le querele sue, che d'altro amante la credo accesa. Io giurerei che serve l'incostanza d'augusto di pretesto alla sua.
- ADRIANO No. Non mi piace questa soverchia pace. Andiamo a lei.
- AQUILIO Perché? Cesare teme d'una donna lo sdegno?
- ADRIANO No.
- AQUILIO La vuoi tua consorte?
- ADRIANO Oh dio!
- AQUILIO Dunque arrestarla a noi che giova?
- ADRIANO Io stesso no 'l so dir.
- AQUILIO Deh pensa adesso a porre in uso il mio consiglio. Un cenno d'Osroa sarà bastante perché t'ami Emirena. Ella ti sdegna per non spiacere al padre; e al padre alfine parrà gran sorte il ricomparsi un regno con le nozze di lei. Questo pensiero ti piacque pur. Ne convenisti.
- ADRIANO Io feci ancor di più. Dal carcere ordinai ch'Osroa a me si traesse. Ei venne e attende qui presso il mio comando.
- AQUILIO E perché dunque or l'opra non compisci?

ADRIANO Ah tu non sai
 qual guerra di pensieri
 agita l'alma mia. Roma, il senato,
 Emirena, Sabina,
 la mia gloria, il mio amor, tutto ho presente;
 tutto accordar vorrei; trovo per tutto
 qualche scoglio a temer. Scelgo, mi pento,
 poi d'essermi pentito
 mi ritorno a pentir; mi stanco intanto
 nel lungo dubitar, tal che dal male
 il ben più non distinguo; alfin mi veggio
 stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

AQUILIO E finisci una volta
 di tormentar te stesso. Hai quasi in braccio
 la bella che sospiri e non ardisci
 di stringerla al tuo seno! Io non ho core
 di vederti soffrir. Vado de' Parti
 ad introdurre il re.

ADRIANO Senti. E se poi...

AQUILIO Non più dubbi signor.

ADRIANO Fa' quel che vuoi.

(parte Aquilio)

Scena quarta

Adriano, poi Osroa ed Aquilio.

ADRIANO Che dir può il mondo? Alfine
 il conservar la vita
 è ragion di natura. E in tanta pena
 io viver non saprei senza Emirena.

OSROA Che si chiede da me?

ADRIANO Che il re de' Parti
 sieda e m'ascolti. E se non pace, intanto
 abbia tregua il suo sdegno.

(siede)

OSROA A lunga sofferenza io non m'impegno.

(siede)

AQUILIO (Del mio destin si tratta.)

OSROA Chi ricusar potrebbe?

ADRIANO Ah tu mi rendi, amico,
il perduto riposo. Aquilio. A noi
la principessa invia.

AQUILIO Ubbidito sarai. (Sabina è mia.)
(parte)

ADRIANO Ora a viver comincio. Olà, togliete
quelle catene al re de' Parti.
(escono due guardie)

OSROA Ancora
non è tempo Adriano. Io goderei
prima de' doni tuoi che tu de' miei.

ADRIANO Van riguardo.
(alle guardie)

Eseguite
il cenno mio.

OSROA Non è dover. Partite.
(partono le guardie)

ADRIANO Dal peso ingiurioso io pur vorrei
vederti alleggerir.

OSROA Son sì contento
pensando all'avvenir ch'io non lo sento.

ADRIANO E pur non viene.
(guardando per la scena)

OSROA Impaziente anch'io
ne sono al par di te.

ADRIANO La principessa
io vado ad affrettar.
(s'alza)

OSROA No. Già s'appressa.
(s'alza trattenendolo)

Scena quinta

Emirena, Adriano ed Osroa.

ADRIANO (incontrandola)
Bellissima Emirena...

OSROA (ad Adriano) A lei primiero
meglio sarà ch'io tutto spieghi.

ADRIANO È vero.

EMIRENA (Perché son così lieti!)

OSROA E pure, o figlia,
fra le miserie nostre abbiamo ancora
di che goder. Lo crederesti? Io trovo
nella bellezza tua tutto il compenso
delle perdite mie.

EMIRENA Che dir mi vuoi?

ADRIANO Quella fiamma vorace...
(ad Emirena)

OSROA Lasciami terminar.
(ad Adriano)

ADRIANO Come a te piace.

OSROA Tal virtù ne' tuoi lumi
(ad Emirena) raccolse amico il ciel che fatto servo
il nostro vincitor per te sospira;
offre tutto per te; scorda gli oltraggi;
s'abbassa alle preghiere; odia la vita
senza di te che per suo nume adora...

ADRIANO Tu dunque puoi...
(ad Emirena)

OSROA Non ho finito ancora.
(ad Adriano)

ADRIANO (Mi fa morir questa lentezza!)

OSROA Io voglio...
Senti o figlia e scolpisci
questo del genitore ultimo cenno
nel più sacro dell'alma. Io voglio almeno
in te lasciar morendo
la mia vendicatrice. Odia il tiranno
come io l'odiai finora. E questa sia
l'eredità paterna.

ADRIANO Osroa, che dici.

OSROA Né timor né speranza
t'unisca a lui. Ma forsennato, afflitto
vedilo a tutte l'ore
fremer di sdegno e delirar d'amore.

ADRIANO Giusti dèi, son schernito!

OSROA Parli cesare adesso. Osroa ha finito.

ADRIANO Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi
che tu il fulmine accendi
che opprimer ti dovrà?

OSROA Smania, o superbo.
Son le tue furie il mio trionfo.

ADRIANO

O numi

qual rabbia! Qual veleno!
 Che sguardi! Che parlar! Tanto alle fiere
 può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno
 che scema lo stupor forza allo sdegno.

Barbaro non comprendo
 se sei feroce o stolto.
 Se ti vedessi in volto
 avresti orror di te.
 Orsa nel sen piagata,
 serpe nel suol calcata,
 leon che aprì gli artigli,
 tigre che perda i figli
 fiera così non è.

(parte)

Scena sesta

Osroa ed Emirena.

OSROA Figlia s'è ver che m'ami, ecco il momento
 di farne prova. Un genitor soccorri
 che ti chiede pietà.

EMIRENA Se basta il sangue,
 è tuo; lo spargerò.

OSROA Toglimi all'ire
 del tiranno roman. Senza catene
 ti veggo pur.

EMIRENA Sì; ci conobbe augusto
 d'ogn'insidia innocenti e le disciolse
 a Farnaspe ed a me. Ma qual soccorso
 perciò posso recarti?

OSROA Un ferro, un laccio,
 un veleno, una morte,
 qualunque sia.

EMIRENA Padre che dici! E queste
 sarian prove d'amor? La figlia istessa
 scellerata dovrebbe... Ah senza orrore
 non posso immaginarlo. Invan lo spero.
 Il cor l'opra aborrisce; e quando il core
 fosse tanto inumano,
 sapria nell'opra istupidir la mano.

OSROA Va'. Ti credea più degna
dell'origine tua. Tremi di morte
al nome sol! Con più sicure ciglia
riguardar la dovria d'Osroa una figlia.

Non ritrova un'alma forte
che temer nell'ore estreme.
La viltà di chi lo teme
fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
il peggior di tutti i mali.
È un sollievo de' mortali
che son stanchi di soffrir.
(parte)

Scena settima

Emirena e poi Farnaspe.

EMIRENA Misera, a qual consiglio
appigliarmi dovrò?

FARNASPE (con fretta)
Corri Emirena.

EMIRENA Dove?

FARNASPE Ad agosto.

EMIRENA E perché mai?

FARNASPE Procura
che il comando rivochi
contro il tuo genitore.

EMIRENA Qual è.

FARNASPE Vuol che traendo
delle catene sue l'indegna soma
vada...

EMIRENA A morte?

FARNASPE No. Peggio.

EMIRENA E dove?

FARNASPE A Roma.

EMIRENA E che posso a suo pro?

- FARNASPE Va', prega, piangi;
offriti sposa ad Adriano; oblia
i ritegni, i riguardi,
le speranze, l'amor. Tutto si perda
e il re si salvi.
- EMIRENA Egli pur or m'impose
d'odiar cesare sempre.
- FARNASPE Ah tu non devi
un comando eseguir dato nell'ira
ch'è una breve follia. Dobbiamo o cara
salvarlo a suo malgrado.
- EMIRENA Ad altri in braccio
andar dunque degg'io? Tu lo consigli?
E con tanta costanza?
- FARNASPE Ah principessa
tu non vedi il mio cor. Non sai qual pena
questo sforzo mi costa. Allorch'io parlo
non ho fibra nel seno
che non senta tremar. Stilla di sangue
non ho che per le vene
gelida non mi scorra. Io so che perdo
l'unico ben per cui
m'era dolce la vita. Io so che resto
afflitto, disperato,
grave agli altri ed a me. Ma l'Asia tutta
che direbbe di noi, s'Osroa perisse,
quando possiam salvarlo? Anima mia,
sacrifichiamo a questo
necessario dover la nostra pace.
Va'. Consorte d'augusto
il grado più sublime
occupa della terra. Un gran sollievo
per me sarà quel replicar talora
nel mio dolor profondo:
«chi diè legge al mio cor dà legge al mondo».
- EMIRENA Ah se vuoi ch'io consenta
a perderti ben mio, deh non mostrarti
così degno d'amor.

Son sventurato;
 ma pure o stelle
 io vi son grato
 che almen sì belle
 sian le cagioni
 del mio martir.
 Poco è funesta
 l'altrui fortuna,
 quando non resta
 ragione alcuna
 né di pentirsi
 né d'arrossir.

(parte)

Scena nona

Luogo magnifico del palazzo imperiale. Scale per cui si scende alle ripe dell'Oronte. Veduta di campagna e giardini sull'opposta sponda. Sabina, con séguito di Matrone e Cavalieri romani, ed Aquilio.

SABINA Temerario! E tu ardisci
 di parlarmi d'amor? Né ti rammenti
 qual sei tu, qual io sono!

AQUILIO Amore agguaglia
 qualunque differenza. Il mio rispetto
 mi fe' tacer finora. Alfin tu parti;
 e nell'ultimo istante
 mi riduco a scoprir ch'io sono amante.

SABINA Colpevole è l'affetto,
 oltraggioso il parlarne.

(al séguito)

Andiamo.

AQUILIO Io veggio
 perché mi sdegni. Ancor ti sta nel core
 il barbaro, l'ingiusto,
 l'incostante Adriano.

SABINA (tornando indietro)
 Olà. Del tuo sovrano
 parli così?

AQUILIO Questa favella appresi
 da te. Lo sai.

SABINA So che non siam l'istesso.
 Né quel che a me si soffre è a te permesso.

È ingrato, lo veggio;
 ma siede nel soglio.
 Non deggio, non voglio
 sentirlo accusar.
 Tradì l'amor mio;
 non cura il mio affanno;
 ma sola poss'io
 chiamarlo tiranno;
 io sola di lui
 mi posso lagnar.
 (s'incammina Sabina per discendere alle navi)

AQUILIO Men fiera un'altra volta
 forse in Roma sarai.

Scena decima

Adriano con numeroso Séguito e detti.

ADRIANO Sabina. Ascolta.
 AQUILIO (Ahimè.)
 SABINA (Numi!) Che chiedi?
 (torna indietro)
 ADRIANO A questo segno
 odioso ti son io che partir vuoi
 senza vedermi?
 SABINA Ah non schernirmi ancora.
 Mi discacci, mi vieti
 di comparirti innanzi...
 ADRIANO Io! Quando? Aquilio,
 non richiese Sabina
 la libertà d'abbandonarmi?
 SABINA Oh dèi!
 (ad Aquilio)
 Non fu cenno d'augusto
 ch'io dovessi partir senza mirarlo?
 AQUILIO (Se parlo mi condanno e se non parlo.)
 SABINA Perfido! Ti confondi. Intendo, intendo
 le trame tue. Sappi Adriano...
 AQUILIO Io stesso
 scoprirò l'error mio. Sabina adoro.
 Temei che alfin vincesses
 la sua virtù. Perciò da te lontana...

ADRIANO Non più. Tutto compresi. Anima rea
 questa mercé mi rendi
 de' benefici miei? Questa è la fede
 che devi al tuo signor? Tu mio rivale!
 Nemico alla mia gloria...

(alle guardie)

Olà costui

sia custodito.

(Aquilio è disarmato)

AQUILIO Avversa sorte!

ADRIANO E meco
 rimanga la mia sposa.

SABINA Io sposa! E quando.

ADRIANO Fra poco. Non domando
 che tempo a respirar. Gli affetti miei
 lasciami ricomporre. E poi vedrai...

SABINA Vedrò che questo dì non giunge mai.

ADRIANO Giungerà, giungerà. Sento, o Sabina,
 che risano a gran passi. Il dover mio,
 d'Emirena i disprezzi,
 gli odi del genitore...

Scena undicesima

Emirena, Farnaspe e detti.

EMIRENA Ah cesare pietà.

FARNASPE Pietà signore.

ADRIANO Di chi?

EMIRENA Del padre mio.

FARNASPE Dell'oppresso mio re.

ADRIANO Roma, il senato
 deciderà di lui. M'offese a segno
 che non voglio salvarlo;
 né mi fido al mio sdegno in giudicarlo.

EMIRENA Ma intanto lo punisci. È maggior pena
 questa ad Osroa d'ogn'altra.

ADRIANO Ormai non voglio
 più sentirne parlar.

FARNASPE Dunque non curi
 d'Emirena che piange?
 Ch'è tua sposa, se vuoi?

ADRIANO Sposa?

FARNASPE Non chiede
che il padre. E quella mano
che può farti felice
t'offre in mercede.

ADRIANO (a Farnaspe dopo aver guardato Emirena)
Ella però no 'l dice.

SABINA (Ahimè!)

FARNASPE Parla Emirena.

EMIRENA Assai Farnaspe
hai parlato per me.

ADRIANO Con quanta forza
all'offerta consente! Eh ch'io conosco
tutto quel cor. No no. L'odio paterno,
il suo laccio primiero è troppo forte.
Mi sarebbe nemica ancor consorte.

EMIRENA No, cesare, t'inganni. Il dover mio
farà strada all'amor. Rivoca il cenno;
perdona al genitor.
(s'inginocchia)
Per quel sereno
raggio del ciel che nel tuo volto adoro,
per quel sudato alloro
che porti al crin, per questa invitta mano
ch'è sostegno del mondo,
ch'io bacio e stringo e del mio pianto inondo.

ADRIANO Sorgi. Ah non pianger più. (Chi vide mai
lagrime così belle? È donna o dea?
Quando m'innamorò così piangea.)

SABINA (Che spero più?)

FARNASPE Risolvi agosto.

ADRIANO (Almeno
fosse altrove Sabina.)

SABINA (Il mio scorno è sicuro.)

ADRIANO (I rimproveri suoi già mi figuro.)

SABINA (Ah coraggio una volta.) Augusto io veggo...

ADRIANO Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
io non risolsi ancor. Già ti quereli,
già reo mi vuoi. Qual legge mai, qual dritto
permette di punir pria del delitto?

SABINA Non adirarti ancor, sentimi e credi
che non arte d'amore,
non mascherato sdegno
in me ti parlerà. Puro nel volto
tutto il cor mi vedrai.

ADRIANO Parla. T'ascolto.

SABINA Io veggo augusto, e 'l vede
purtroppo ognun, che t'affatichi invano
per renderti a te stesso. Ed io, che invece
di sdegnarmi con te per tanti oltraggi
sento che più m'accendo,
da quel che provo a compatirti apprendo.
Tropo, troppo fatali
son le nostre ferite. Uno di noi
dée morirne d'affanno. Io se ti perdo,
tu se perdi Emirena. Ah non sia vero
che per salvar d'inutil donna i giorni
perisca un tale eroe. Serbati o caro
alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,
se non a me. D'ogni dover ti sciolgo;
ti perdono ogni offesa;
ed io stessa sarò la tua difesa.

ADRIANO Che dici?

SABINA A me più non pensar. Saranno
brevi le pene mie.

(piange)

Morrei contenta,
se i giorni che 'l dolore
usurpa a me ti raddoppiasse amore.

ADRIANO Anima generosa,
degn di mille imperi! Anima grande!
Qual sovrumano è questo
eccesso di virtù? Tutti volete
dunque farmi arrossir?

(a Farnaspe)

Fedel vassallo

tu la sposa mi cedi
a favor del tuo re.

(ad Emirena)

Figlia pietosa
sacrifichi te stessa
tu per il padre tuo.

Continua nella pagina seguente.

ADRIANO

(a Sabina)

Tradita amante

non pensi tu che al mio riposo. Ed io,
io sol fra tanti forti
il debole sarò? Né mi nascondo
per vergogna a' viventi? E siedo in trono?
E do leggi alla terra? Ah no. Vi sento
ribollir per le vene
spirti di gloria e di virtù. Mi desto
dal letargo funesto ond'era avvolto;
son disciolto. Son mio. Per dono, o cara,
o illustre mia liberatrice. Osserva
quale incendio d'onore
m'hai svegliato nell'alma. In questo giorno
tutti voglio felici. Ad Osroa io dono
e regno e libertà. Rendo a Farnaspe
la sua bella Emirena. Aquilio assolve
d'ogni fallo commesso.

(a Sabina)

E a te, degno di te, rendo me stesso.

SABINA O gioie!

EMIRENA O tenerezze!

FARNASPE O contento improvviso!

SABINA Ecco il vero Adriano. Or lo ravviso.

FARNASPE Deh, cesare, permetti
ch'Osroa a te venga.

ADRIANO Ah no. Rincreocerebbe

a quell'alma sdegnosa
l'aspetto mio. Con quelle navi istesse
dov'ora è prigionier, vada sovrano
dove gli piace. E, se mi vuole amico,
dite che augusto il brama e non lo chiede.
Sia dono l'amicizia e non mercede.

FARNASPE O magnanimo cor!

ADRIANO Tu principessa
(ad Emirena) quanto da me dipende
chiedimi e l'otterrai. Lasciami solo
la pace del mio cor. Poco è sicura
finché appresso mi sei. Subito parti,
io te ne priego. Ecco il tuo sposo. Il padre
colà ritroverai. Lieti vivete;
e tutti tre spargete
questi deliri miei d'eterno oblio.

EMIRENA Almen, signor...

ADRIANO Basta Emirena. Addio.

CORO

S'oda augusto infin sull'etra
il tuo nome ognor così.
E da noi con bianca pietra
sia segnato il fausto dì.

Segue il ballo di Schiavi parti che vengono disciolti da' Guerrieri romani.

INDICE

Personaggi.....3	Scena seconda.....28
Argomento.....4	Scena terza.....29
Licenza.....5	Scena quarta.....33
Atto primo.....6	Scena quinta.....34
Scena prima.....6	Scena sesta.....35
Scena seconda.....9	Scena settima.....36
Scena terza.....10	Scena ottava.....37
Scena quarta.....11	Scena nona.....38
Scena quinta.....12	Scena decima.....42
Scena sesta.....15	Scena undicesima.....42
Scena settima.....16	Scena dodicesima.....43
Scena ottava.....17	Atto terzo.....44
Scena nona.....18	Scena prima.....44
Scena decima.....19	Scena seconda.....45
Scena undicesima.....19	Scena terza.....46
Scena dodicesima.....20	Scena quarta.....47
Scena tredicesima.....21	Scena quinta.....49
Scena quattordicesima.....23	Scena sesta.....51
Scena quindicesima.....23	Scena settima.....52
Scena sedicesima.....25	Scena ottava.....54
Atto secondo.....27	Scena nona.....55
Scena prima.....27	Scena decima.....56
	Scena undicesima.....57